

90 L'ambiguità di Erich Fromm

LA MORTE di Erich Fromm è giunta in un momento particolarmente delicato per gli studi psicanalitici che vedono, dopo più di mezzo secolo di incontrastato dominio, Sigmund Freud sul fatale «lettino». All'opera di demolizione in atto della psicanalisi freudiana ha dato un contributo decisivo proprio Erich Fromm che soprattutto nelle sue ultime opere ha lucidamente dimostrato l'infondatezza delle teorie dello studioso austriaco.

Fromm era nato il 23 marzo 1900 — avrebbe compiuto quindi ottant'anni domenica prossima — a Francoforte sul Meno. Dal 1930 al 1934 fu direttore degli istituti di psicologia delle università di Francoforte e Ginevra. Ha scritto circa trenta opere tradotte in moltissime lingue influenzando la cultura contemporanea ed in maniera particolare quella psicologica e quella filosofica. Nel 1934 emigrò negli Stati Uniti d'America ed insegnò nelle università di Colombia, Michigan e New York. Quindi, si trasferì nel Messico dove lavorò fino al 1968. Dall'anno successivo visse a Muralto, nel Canton Ticino, dove la morte lo ha colto. Tra le sue opere più famose ricordiamo: **Anatomia della distruttività umana, L'arte di amare, Avere o essere?, Psicanalisi e religione, Marx e Freud.**

Discendente da una famiglia di rabbini, Fromm rompe per tempo con l'ortodossia freudiana rimproverando al padre della psicanalisi di trascurare i fattori socio-economici nell'analisi degli uomini e delle società. Teoria e prassi erano orientati da Fromm nel dare un contributo alla costruzione di una «società sana». Tale società, basata esclusivamente sulle necessità umane, dovrebbe assicurare, secondo Fromm, «relazioni armoniose» tra gli uomini.

Per tale motivo si poneva in maniera radicalmente antitetica ai moderni orientamenti del pensiero psicologico dominato da due contrastanti interpretazioni: l'«innatista», avente qual esponente di punta Konrad Lorenz premio Nobel per la medicina e fondatore dell'etologia, che sostiene l'aggressività dell'uomo derivante direttamente dalla natura e quindi l'«irresponsabilità» dell'essere umano verso tale attitudine biologica; e quella sostenuta da Skinner per la quale il comportamento degli individui dipende unicamente dal condizionamento sociale che ne determina le «naturali» reazioni, impostazione questa propria degli ambientalisti di derivazione behavioristica.

Incaminandosi sulla via cieca dell'utopia, Fromm criticava ambedue le interpretazioni con le loro conseguenti implicazioni, distinguendo pertanto nell'uomo due tipi di aggressività: uno difensivo comune a tutte le specie animali, definito impulso filogeneticamente programmato ad attaccare o a fuggire; il secondo tipo, di segno distruttivo, proprio della specie umana, privo — a suo giudizio — di scopi biologici e sociali come l'amore, l'ambizione, la cupidigia.

Non v'è chi non veda la riguardo non solo una chiara prospettiva utopica, ma soprattutto un errore di valutazione macroscopico che dimostra come Fromm in realtà non si fosse del tutto emancipato dalla sudditanza freudiana. Che senso ha, infatti, affermare che l'amore, l'ambizione, la cupidigia non sono istinti biologicamente o socialmente utili quando tutti sanno che proprio grazie a tali attitudini le società hanno la possibilità di crescere e di svilupparsi?

In **Anatomia della distruttività umana**, Fromm difende queste posizioni allo scopo di creare quel mondo armonioso, una sorta di irreal «città del Sole», precisata poi nell'**Arte di amare**, opera nella quale le influenze della Scuola di Francoforte sono più presenti e marcate.

I contatti di Fromm con tale indirizzo di pensiero risalgono al 1932, un anno dopo cioè la fondazione della Scuola da parte di Horkheimer, quando iniziò a collaborare insieme con Adorno, Marcuse, Benjamin, Pollock ed altri studiosi parimenti provenienti dalla grande borghesia giudaica, all'«Archivio per la storia del socialismo e del movimento operaio», nella quale si profuse, in particolare, in una denuncia spietata del patriarcato vantando, di contro, la struttura delle società matriarcali quale garanzia di difesa dei principi di libertà ed uguaglianza, tema ripreso più compiutamente nella **Fuga dalla libertà**, un'analisi storica, filosofica e psicologica dello sviluppo della libertà dal medioevo ai giorni nostri.

Consapevole dell'alienazione minacciante la società occidentale, Fromm raccomandava il ritorno a modelli di vita più semplici e per tale motivo aveva lanciato al mondo l'avvertimento che esso stava andando verso il collasso ecologico e mentale. Lo strumento per scongiurare simile catastrofe era per Fromm l'intensificazione dei rapporti umani basati sull'amore reciproco.

Questa posizione lo ha portato ad una riscoperta dell'essere in un tempo che privilegia l'«avere». La sua ultima opera apparsa in Italia, **Avere o essere?**, ripropone, con indiscutibile forza persuasiva, l'annoso dissidio fra le due sfere per concludere che solo con una totale adesione ai principi dell'«essere» è possibile un ritorno all'amore fra gli uomini. Impostazione questa di Fromm dal sapore vagamente heideggeriano che vale a riscattare in parte un lavoro psicanalitico e filosofico improntato all'equivoco ed all'ambiguità.

Gennaro Malgieri

ROMA V. C Colombo, 45 NAPOLI	↑ Leggasi a tergo
IL SECOLO XIX V. Varese, 2 GENOVA	
IL SECOLO D'ITALIA V. Milano, 70 ROMA	↑ Leggasi a tergo
SERA V. due Macelli, 23 ROMA	
LA SICILIA V.le Od da Pordenone, 50 CATANIA	↑ Leggasi a tergo
IL SOLE - 24 ORE V. Monviso, 26 MILANO	
STADIO P.zza Indipendenza, 11/B ROMA	↑ Leggasi a tergo
LA STAMPA V. Marengo, 32 TORINO	

20 MAR. 1980

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

